

CONTRIBUTO DI RICERCA 260/2017

**OSSERVATORIO DEMOGRAFICO  
TERRITORIALE DEL PIEMONTE 2017**

Popolazione in calo e modificazioni nelle età

Maria Cristina Migliore

L'**IRES PIEMONTE** è un ente di ricerca della Regione Piemonte disciplinato dalla Legge Regionale 43/91 e s.m.i. Pubblica una relazione annuale sull'andamento socioeconomico e territoriale della regione ed effettua analisi, sia congiunturali che di scenario, dei principali fenomeni socioeconomici e territoriali del Piemonte..

#### CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Mario Viano, Presidente

Luca Angelantoni, Vicepresidente

Gianluca Aimaretti, Antonio Amoroso, Lia Fubini

#### COLLEGIO DEI REVISORI

Maurizio Cortese, Presidente

Paola Dall'Oco e Sara Ronaldo, Membri effettivi

Annamaria Mangiapelo e Pierangelo Reale, Membri supplenti

#### COMITATO SCIENTIFICO

Nerina Dirindin, Presidente

Gabriella Agnoletti, Andrea Barasolo, Sergio Conti, Fabrizio Faggiano, Ludovico Monforte, Stefania Ravazzi

#### DIRETTORE

Marco Sisti

#### STAFF

Luciano Abburrà, Marco Adamo, Stefano Aimone, Enrico Allasino, Loredana Annaloro, Cristina Aruga, Maria Teresa Avato, Davide Barella, Cristina Bargerò, Giorgio Bertolla, Marco Cartocci, Renato Cogno, Alberto Crescimanno, Alessandro Cunsolo, Elena Donati, Carlo Alberto Dondona, Fiorenzo Ferlaino, Vittorio Ferrero, Anna Gallice, Filomena Gallo, Simone Landini, Eugenia Madonia, Maurizio Maggi, Maria Cristina Migliore, Giuseppe Mosso, Carla Nanni, Daniela Nepote, Sylvie Occelli, Giovanna Perino, Santino Piazza, Sonia Pizzuto, Elena Poggio, Lucrezia Scalzotto, Filomena Tallarico.

#### COLLABORANO

Marco Adamo, Stefania Bellelli, Roberto Cagliari, Marco Carpinelli, Stefano Cavaletto, Luisa Donato, Laura Formicola, Claudia Galetto, Silvia Genetti, Lorenzo Giordano, Enrico Gottero, Martino Grande, Ragnar Gullstrand, Giulia Henry, Carla Jachino, Ludovica Lella, Igor Lobascio, Sara Macagno, Serena Pecchio, Ilaria Perino, Gianfranco Pomatto, Samuele Poy, Chiara Rivoiro, Valeria Romano, Francesca Silvia Rota, Martina Sabbadini, Bibiana Scelfo, Luisa Sileno, Antonio Soggia, Nicoletta Torchio, Guido Tresalli, Roberta Valetti, Silvia Venturelli, Giorgio Vernoni, Paola Versino, Gabriella Viberti.

Il documento in formato PDF è scaricabile dal sito [www.ires.piemonte.it](http://www.ires.piemonte.it)

La riproduzione parziale o totale di questo documento è consentita per scopi didattici, purché senza fine di lucro e con esplicita e integrale citazione della fonte.

© 2017 IRES – Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte

via Nizza 18 – 10125 Torino – [www.ires.piemonte.it](http://www.ires.piemonte.it)

# INDICE

INTRODUZIONE .....	IV
<b>CAPITOLO 1 .....</b>	<b>5</b>
<b>LA POPOLAZIONE REGIONALE È IN CALO .....</b>	<b>5</b>
UNA VISIONE D'INSIEME .....	5
LA DINAMICA NATURALE: ANCHE LE COPPIE STRANIERE DIMINUISCONO IL NUMERO DI FIGLI .....	7
LA DINAMICA MIGRATORIA: DI MOLTO INFERIORE AL PASSATO .....	8
LA POPOLAZIONE STRANIERA È IN CALO .....	9
LE CRITICITÀ DEI TERRITORI ORIENTALI, TRANNE IL NOVARESE .....	9
L'AREA METROPOLITANA: POPOLAZIONE IN DIMINUZIONE, MA NON NELLE CINTURE .....	10
COME STA ANDANDO IL 2017? .....	10
<b>CAPITOLO 2 .....</b>	<b>11</b>
<b>LE ETÀ OGGI E DOMANI: VERSO UNA PREDOMINANZA DELLE ETÀ MATURE E ANZIANE .....</b>	<b>11</b>
LA POPOLAZIONE ANZIANA: UNA PROPOSTA DI DEFINIZIONE BASATA SUGLI ANNI DI SALUTE RIMANENTI .....	11
AUMENTANO PIU' GLI UOMINI ANZIANI DELLE DONNE ANZIANE .....	12
LA FEMMINILIZZAZIONE DELLA POPOLAZIONE ANZIANA STA DIMINUENDO .....	13
IL PROCESSO DI INVECCHIAMENTO DELLA POPOLAZIONE DAL BASSO: IL RAPPORTO TRA GIOVANI E ANZIANI .....	13
IL CAMBIAMENTO DELLE ETÀ DELLA POPOLAZIONE LAVORATIVA .....	14
L'INVECCHIAMENTO DELLA POPOLAZIONE LAVORATIVA IN ALCUNE REGIONI EUROPEE .....	15
<b>CONCLUSIONI .....</b>	<b>16</b>
BIBLIOGRAFIA .....	17

## INTRODUZIONE

Questo breve rapporto dell'Osservatorio Demografico Territoriale del Piemonte è un aggiornamento del contributo elaborato per la Relazione annuale sulla situazione economica, sociale e territoriale della regione nella sua edizione 2017.

La prima parte dell'analisi è dedicata ai movimenti anagrafici dell'ultimo anno disponibile, il 2016, con cenni ai primi sei mesi del 2017. La seconda parte offre una lettura delle tendenze dell'invecchiamento della popolazione con riferimento alle età anziane, con un'attenzione alla composizione per genere, al rapporto con le fasce di età giovanili, ai cambiamenti della composizione per età della popolazione in età lavorativa, con una comparazione con altre regioni europee. All'inizio della seconda parte si propone una nuova definizione di età anziane.

In questi ultimi anni la popolazione residente del Piemonte è tornata a diminuire: è stato sufficiente un forte rallentamento dei flussi migratori con conseguente riduzione del saldo migratorio, ed un ulteriore aggravamento del saldo naturale, per causare l'inversione di tendenza.

Ciò che invece non ha mai cessato di crescere è stata la popolazione in età matura e anziana, in termini assoluti e relativi, fenomeno connesso sia all'aumento delle speranze di vita sia alla denatalità. Il Rapporto attira l'attenzione sul fatto che quello che si riteneva una caratteristica della popolazione anziana, ovvero la sua femminilizzazione, si sta attenuando, ponendo nuovi quesiti.

Pur nello spazio ridotto di un breve rapporto, si propone un contributo di riflessione circa l'adattamento della soglia di età di anzianità al progressivo aumento delle speranze di vita, introducendo un'attenzione agli aspetti della salute nell'invecchiamento, differenziati per genere. Si suggeriscono quindi due soglie di età anziana, una per gli uomini e l'altra per le donne.

Insieme alle età più anziane, occorre ricordare le età mature e come queste siano divenute preponderanti rispetto a quelle più giovani nella popolazione in età lavorativa. Questo fenomeno, presente in tutte le province piemontesi dal 2002, contraddistingue in modo netto il Piemonte rispetto ad altre regioni europee simili per sistema economico.

Di fronte ai cambiamenti nella composizione delle età in Piemonte, si indica l'adattamento culturale come principale strategia da perseguire, sia nelle attività sia nelle relazioni interpersonali, per riconoscere il reciproco valore delle generazioni giovani, mature e anziane nel contribuire alla costruzione del benessere collettivo presente e futuro.

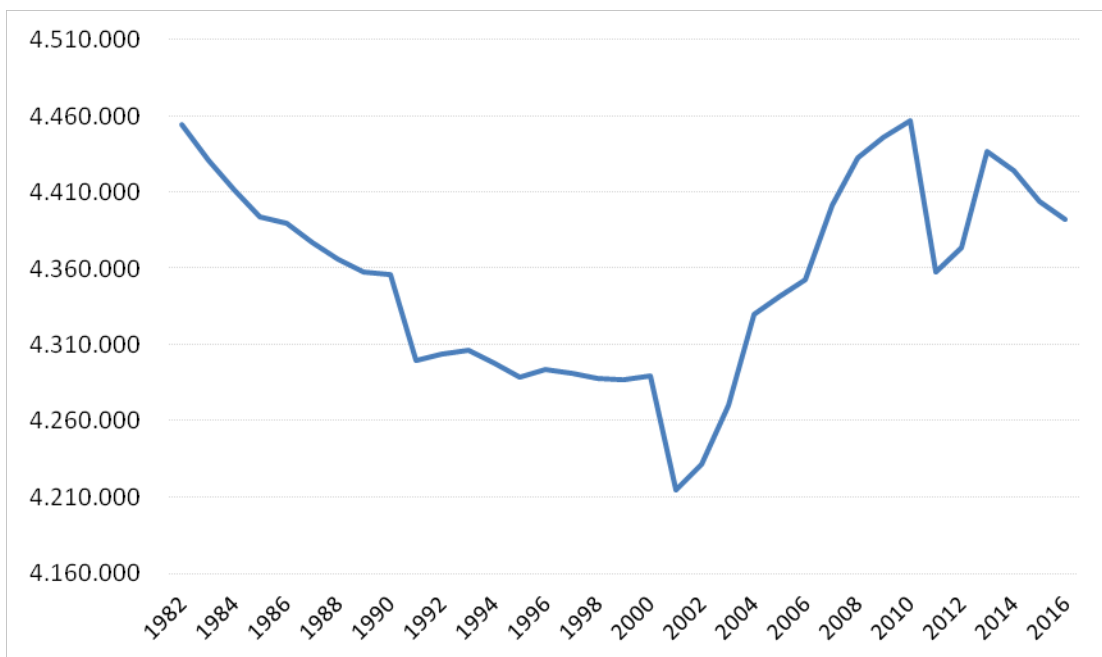
# CAPITOLO 1

## LA POPOLAZIONE REGIONALE È IN CALO

### UNA VISIONE D'INSIEME

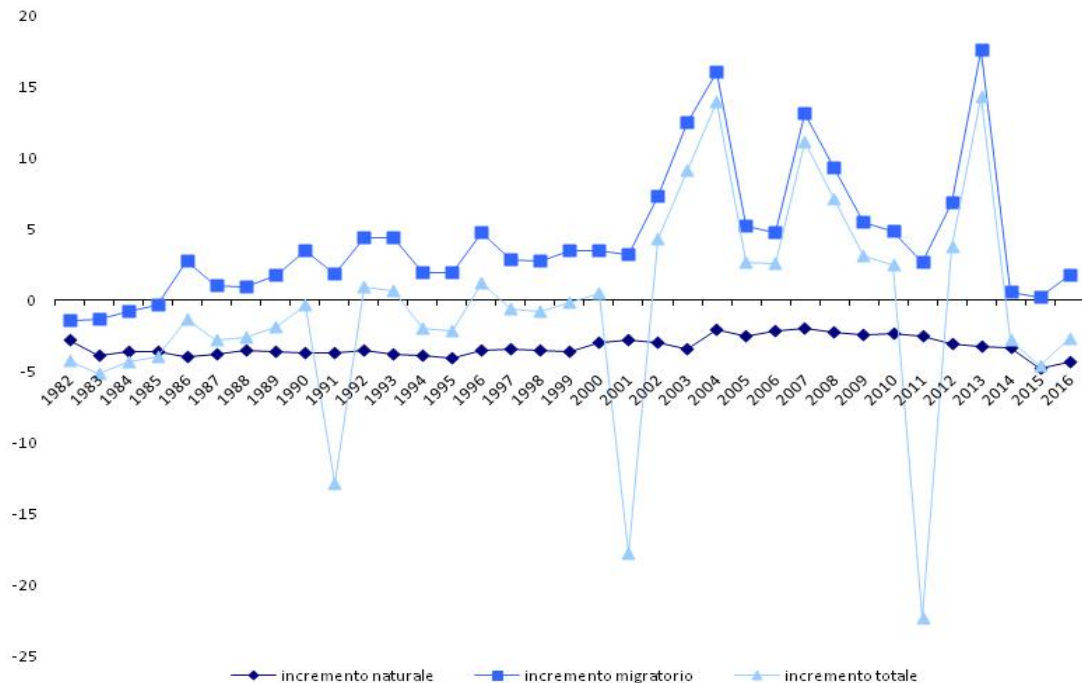
Nel 2016, per il terzo anno consecutivo, la popolazione piemontese è diminuita rispetto all'anno precedente (-11.720 residenti, pari a -2,7 per mille), anche se ad un ritmo in rallentamento, raggiungendo a fine anno 4.392.526 residenti. Il calo piemontese è molto intenso rispetto a quello registrato dalle altre regioni del centro-nord con cui in genere si confronta: anzi, regioni come la Lombardia e l'Emilia Romagna mostrano un aumento di popolazione (rispettivamente +1,1 e +0,2 per mille), mentre il Veneto diminuisce dell'1,5 per mille. Il dato nazionale è di -1,3 per mille. L'importante flessione piemontese è dovuta al saldo naturale negativo (-19.252), non compensato da flussi migratori sufficienti (+7.532).

**Figura 1 La popolazione piemontese diminuisce per il terzo anno consecutivo:  
Popolazione residente in Piemonte dal 1982 al 2016 (31 dicembre)**



Fonte: archivio dati Istat dell'IRES Piemonte.

**Figura 2 Persistenza del bilancio naturale negativo, negli ultimi anni non più compensato dalla bilancia migratoria**  
**Incremento naturale, migratorio e totale dal 1982 al 2016 in Piemonte. Valori per mille**



Fonte: archivio dati Istat dell'IRES Piemonte.

Nota al grafico: Le variazioni di popolazione negli anni di censimento non sono coerenti con quelle degli andamenti anagrafici naturale e migratorio. Infatti, le operazioni di censimento si inseriscono nel flusso dei dati demografici e forniscono la popolazione ufficiale a cui le anagrafi si adeguano, interrompendo le procedure basate sul calcolo anagrafico. Ciò comporta che laddove il censimento non colga con esattezza le dimensioni della popolazione residente, si introducono discontinuità nelle serie storiche. Le regolarizzazioni anagrafiche negli anni successivi al censimento rappresentano il meccanismo attraverso il quale la popolazione anagrafica tende ad adeguarsi alla consistenza della popolazione.

Negli ultimi anni ci siamo domandati se il progressivo rallentamento dei flussi migratori poteva portare la situazione ad avere le medesime caratteristiche di metà anni '70, quando si interruppero i flussi dalle altre regioni italiane, in particolare dal Sud d'Italia. Lo scorso anno abbiamo concluso che la situazione appariva più simile a quella di inizio anni '80, quando si sommavano saldi negativi sia per le migrazioni sia per la dinamica naturale. I dati del 2016 spostano temporalmente l'analogia alla seconda parte degli anni '80, quando i flussi migratori dall'estero hanno iniziato a manifestarsi, senza tuttavia riuscire a compensare la dinamica naturale. Nella prossima sezione approfondiremo l'analisi e noteremo come in realtà la situazione sia diversa da allora. Oggi la dinamica naturale negativa sta diventando strutturale in quanto è collegata non solo alla bassa propensione a fare figli, ma anche alla diminuzione della popolazione femminile a causa della denatalità del passato.

## **LA DINAMICA NATURALE: ANCHE LE COPPIE STRANIERE DIMINUISCONO IL NUMERO DI FIGLI**

Nel 2016 il saldo naturale negativo piemontese, -19mila residenti, si attenua per effetto della riduzione del numero di decessi. Questi ultimi avevano fatto registrare nel 2015 un innalzamento repentino, di cui si è ampiamente discusso. Per il 2016 si prevedeva un'attenuazione del fenomeno, previsione che si è avverata. Rimane il fatto che il Piemonte ha raggiunto livelli di decrescita naturale molto più intensi rispetto al resto d'Italia (ad esclusione di Liguria, Friuli-Venezia-Giulia e Molise). Ciò è dovuto alla bassa natalità piemontese e alla più ampia quota di persone anziane nella popolazione del Piemonte, dati che producono un tasso di mortalità più elevato della media nazionale. Il calo delle nascite prosegue, un fenomeno ampiamente annunciato dalle previsioni di popolazione di almeno vent'anni fa: anche nel 2016 le nascite sono diminuite (31.732). Come evidenziato da studi demografici, circa il 75% del calo delle nascite italiane è spiegato dalla diminuzione della popolazione femminile in età fertile, e l'altro 25% dal calo della propensione a fare figli. Quest'ultima è di nuovo in diminuzione da cinque anni (dal 2011), giungendo in Piemonte a quota 1,35 nel 2016 (dato stimato dall'Istat), dopo gli anni di incremento dovuti all'arrivo di popolazione di origine straniera con comportamenti riproduttivi più favorevoli alla procreazione di quelli della popolazione autoctona. Il contributo alla natalità delle donne di origine straniera, partito a livelli molto elevati (nel 2002: 2,91 figli per donna), si è però via via attenuato, riflettendosi in una progressiva diminuzione di nascite (nel 2015: 1,9 figli per donna). Il contributo di nati da donne autoctone (nel cui gruppo statistico è entrata anche una piccola quota di donne di origine straniera che hanno acquistato la cittadinanza italiana) è in calo dal 2008, con un rallentamento della flessione tra il 2015 e il 2016. Nonostante questo rallentamento, se si osserva il medio periodo e si fa riferimento a studi demografici, si può affermare che si sia avviata una dinamica a spirale negativa: la bassa natalità del passato sta alimentando la bassa natalità odierna.

**Tabella 1 Il numero medio di figli per donna è in diminuzione, soprattutto nel caso delle donne straniere:**

Anno	Numero medio di figli per donne, in Piemonte		
	italiane	straniere	totale
2002	1,11	2,91	1,20
2003	1,13	2,48	1,22
2004	1,14	2,69	1,27
2005	1,14	2,42	1,28
2006	1,17	2,52	1,33
2007	1,20	2,44	1,37
2008	1,24	2,23	1,42
2009	1,25	2,16	1,43
2010	1,26	2,07	1,44
2011	1,26	2,06	1,45
2012	1,26	2,32	1,43
2013	1,28	2,02	1,41
2014	1,28	1,97	1,40
2015	1,25	1,90	1,36
2016	-	-	1,35

Fonte: i.stat vari anni e demo.stat

Ad un confronto con le altre regioni italiane, nel 2016 il Piemonte è quart'ultima regione per intensità del decremento naturale, con -4,4 per mille. La Liguria è ultima in graduatoria con -7 per mille. Unica regione con incremento naturale è rimasto il Trentino Alto-Adige (+0,8 per mille).

## LA DINAMICA MIGRATORIA: DI MOLTO INFERIORE AL PASSATO

Nel 2016 il saldo migratorio si è mostrato in crescita rispetto all'anno precedente, +7.532 persone, grazie agli scambi con l'estero e con l'interno, ma largamente al di sotto delle grandezze registrate nel primo decennio del nuovo secolo. Rispetto all'anno precedente, si nota un incremento di ingressi dall'estero, più che sufficiente a compensare un leggero aumento di uscite verso l'estero. Sul fronte interno, avviene qualcosa di simile: aumentano sia gli ingressi sia le uscite, ma i primi non riescono a bilanciare l'incremento di uscite, e così il saldo dei movimenti interni è positivo, ma leggermente inferiore a quello del 2015.

Confronti con le altre regioni italiane, indicano che l'incremento migratorio complessivo piemontese è stato più elevato della media del paese (1,7 per mille contro 1,1 per mille), ma inferiore rispetto a quello delle altre regioni del nord, con Lombardia a +2,3 per mille e Emilia Romagna con +3,5 per mille.



## LA POPOLAZIONE STRANIERA È IN CALO

A fine 2016 la popolazione di origine straniera risulta diminuita rispetto all'anno precedente. Il calo della popolazione straniera è continuo dal 2013: da 425.523 a 418.874 unità. Tale calo è spiegato dall'ulteriore incremento di uscite per acquisizione di cittadinanza italiana, dal calo delle nascite e del saldo migratorio interno. Nel 2016 è cresciuto il saldo migratorio con l'estero, ma non è stato sufficiente a compensare i decrementi degli altri movimenti. Nel 2016 nuove acquisizioni di cittadinanza sono state oltre 20mila, oltre 4mila in più rispetto all'anno precedente (+25,6%). Dal 2002 a fine 2016 le acquisizioni di cittadinanza sono più di 106mila, il 2,7% della popolazione con cittadinanza italiana. Esse sono generate da migranti giunti dieci-quin dici anni fa e dai nati in Italia che hanno raggiunto la maggiore età e scelto la cittadinanza italiana. Le nascite hanno raggiunto un massimo nel 2012 con 7.350 unità; negli anni successivi sono progressivamente diminuite raggiungendo nel 2016 quota 6.048 unità.

A livello nazionale la popolazione residente straniera ha rallentato la sua crescita, e quella di origine non comunitaria è in declino (regolarmente soggiornanti – fonte Neodemos, 20 ottobre 2017).

## LE CRITICITÀ DEI TERRITORI ORIENTALI, TRANNE IL NOVARESE

Il calo di popolazione regionale (-11.720) è determinato in larga misura dal calo della popolazione della provincia torinese (-4.340): un ampio contributo dovuto al peso demografico di questa provincia, che conta il 51,9% della popolazione regionale. In termini relativi nel 2016 questa provincia perde 'solo' l'1,9 per mille residenti, contro il 2,7 per mille della regione nel suo complesso. L'altra provincia che contribuisce in modo importante al calo regionale è quella di Alessandria (-2.168 residenti). Al contrario della provincia di Torino, la provincia di Alessandria mostra anche in termini relativi un declino di popolazione consistente, pari nel 2016 a 5,1 residenti per mille residenti. Si tratta di livelli molto intensi, ma persino superati dalle province di Vercelli e Biella (rispettivamente -5,9 e -6,3 ogni mille residenti). Questi due province, pur essendo relativamente piccole (oltre 170mila residenti), contribuiscono al calo regionale con più di mille residenti ciascuna (rispettivamente -1.036 e -1.134). La provincia che gode quasi di stabilità della popolazione è quella di Novara, che con una popolazione di oltre 370mila residenti, nel 2016 perde meno di 400 residenti, pari a -1 residente ogni mille residenti.

Abbiamo visto nell'analisi a livello regionale, che il calo della popolazione è dovuto al saldo naturale negativo non compensato dal saldo migratorio positivo, troppo limitato per dare origine ad una stabilità di popolazione (-19.252 contro +7.532). Quanto si è appena descritto con riferimento alla variazione totale della popolazione nelle diverse province e al contributo che ciascuna ha fornito al calo regionale – può essere ripetuto per quanto riguarda il saldo naturale. Gran parte di quel calo naturale della popolazione regionale è dovuto alla dinamica naturale in provincia di Torino e in provincia di Alessandria, con la differenza che in termini relativi è quest'ultima provincia che evidenzia la diminuzione più importante. Infatti in provincia di Alessandria nel 2016 sono venute a mancare 7,9 residenti ogni mille residenti per effetto del calo delle nascite e del tasso di mortalità connesso con l'elevato processo di invecchiamento in questa parte della regione. Si tratta del valore più elevato tra le province, seguito a piccola distanza dal valore della provincia di Biella (-7,7 ogni mille residenti).

A fronte di una dinamica naturale negativa particolarmente intensa, la provincia di Alessandria mostra una capacità di incremento migratorio la più elevata in regione.

## **L'AREA METROPOLITANA: POPOLAZIONE IN DIMINUZIONE, MA NON NELLE CINTURE**

Nel 2016 la popolazione dell'area metropolitana, intesa come composta dal comune di Torino e le due cinture usualmente considerate rappresentate nel complesso da 23 comuni contigui (definite dal dpgr n. 719 del 1972), è in calo per il terzo anno consecutivo. Tuttavia la diminuzione è dovuta alla popolazione della città di Torino, mentre le cinture mostrano una stabilità.

La popolazione di Torino diminuisce dal 2013. A fine 2016 è composta da 886.837 residenti. Alla stessa data le due cinture contano in totale 848.794 residenti, un livello stabile, con piccole oscillazioni, dal 2013. Questo diverso andamento tra Torino e i comuni delle due cinture è spiegato in gran parte dalla dinamica naturale: Torino, ormai da lungo tempo, ha un saldo naturale negativo, che, a parte la parentesi migratoria dell'inizio del corrente secolo, è andato aggravandosi. Le due cinture hanno mostrato incrementi naturali fino a pochi anni fa. Poi gradatamente il saldo si è avvicinato allo zero e quindi si è fatto negativo. Al momento è ancora un saldo naturale negativo limitato a -2 per mille per la prima cintura e a -1,5 per mille nella seconda cintura, mentre per Torino si raggiunge -3,8 per mille (dato 2016). Mano a mano che la dinamica naturale negativa si intensifica, diventa sempre più difficile compensare con la dinamica migratoria. Quest'ultima è positiva sia per Torino, sia per le due cinture, e più intensa per Torino rispetto a quanto si osserva nelle due cinture. Ma non sufficiente a compensare l'ampio saldo naturale negativo.

## **COME STA ANDANDO IL 2017?**

La popolazione continua a calare anche nei primi sei mesi del 2017. A fine giugno la popolazione residente piemontese risulta pari a 4.380.502, circa 12mila residenti in meno rispetto al 31 dicembre del 2016. Si intensifica il calo naturale rispetto ai primi sei mesi del 2016, a causa di un aumento di decessi, e una riduzione delle nascite. Il saldo migratorio positivo appare, rispetto allo stesso periodo del 2016, in netto calo, per effetto di un incremento di cancellazioni di residenza più elevato dell'incremento di iscrizioni.

## CAPITOLO 2

### LE ETÀ OGGI E DOMANI: VERSO UNA PREDOMINANZA DELLE ETÀ MATURE E ANZIANE

Negli ultimi decenni le fasi alterne della natalità (baby boom e successiva denatalità), dei flussi migratori e l'aumento delle speranze di vita hanno prodotto variazioni nella struttura per età e sesso della popolazione residente in Piemonte. In sintesi, si osserva:

- vent'anni di rapida crescita della popolazione anziana (77/76 anni e più) in termini sia assoluti sia relativi.
- una significativa diminuzione della femminilizzazione della popolazione anziana tra i 65 e 84 anni
- un forte invecchiamento della popolazione in età lavorativa dovuta all'aumento tra il 2008 e il 2015 delle classi di età matura, in concomitanza di una netta diminuzione delle età più giovani.

Analizziamo questi punti uno alla volta, ma dapprima proponiamo una definizione di età anziane che verrà utilizzata per la descrizione degli andamenti della composizione per età della popolazione.

#### LA POPOLAZIONE ANZIANA: UNA PROPOSTA DI DEFINIZIONE BASATA SUGLI ANNI DI SALUTE RIMANENTI

Per la definizione della soglia di età di ingresso nella popolazione anziana ci ispiriamo ad una proposta elaborata da studiosi della popolazione basata sul conteggio di quanti anni rimangono di vita. In genere questi studiosi propongono di fissare tale soglia a dieci anni rimanenti di vita, indipendentemente dalla qualità della vita precedente ai dieci anni rimanenti. Secondo il demografo Blangiardo, nel 2014 tale soglia sarebbe per gli uomini pari a 77 anni, e per le donne pari a 80 anni.

Noi modifichiamo tale definizione facendo riferimento agli anni di vita in salute rimanenti, un criterio che permette di attirare l'attenzione sulla qualità dell'invecchiamento. Il riferimento alla salute contribuisce a rafforzare il discorso sul miglioramento delle condizioni di vita delle persone lungo tutto il corso della vita, affinché possano continuare a dare un contributo alla vita sociale e comunitaria il più a lungo possibile.

In base a questa specificazione, tenendo conto che nel 2015 in Italia a 50 anni di età gli anni di vita in salute attesi sono 26,8 anni per le donne e 25,6 anni per gli uomini (fonte: Eurostat), fissiamo la soglia di ingresso nell'età anziana a 76,8 anni per le donne e 75,6 anni per gli uomini, come quell'età in cui iniziano a manifestarsi mediamente importanti limitazioni nelle attività quotidiane e nella mobilità (OECD 2017, 24). Equipariamo questo decadimento di qualità della salute come indice di invecchiamento. Da queste età, arrotondate rispettivamente a 77 e 76 per poter utilizzare le fonti di dati disponibili per la successiva analisi dell'andamento della popolazione anziana, proponiamo di considerare le persone in età anziana. Da notare la ridotta differenza tra uomini e donne negli anni di vita in salute rimanenti: in realtà altri studi di tipo sperimentale, svolti per coorte (Global FEM), mostrano una

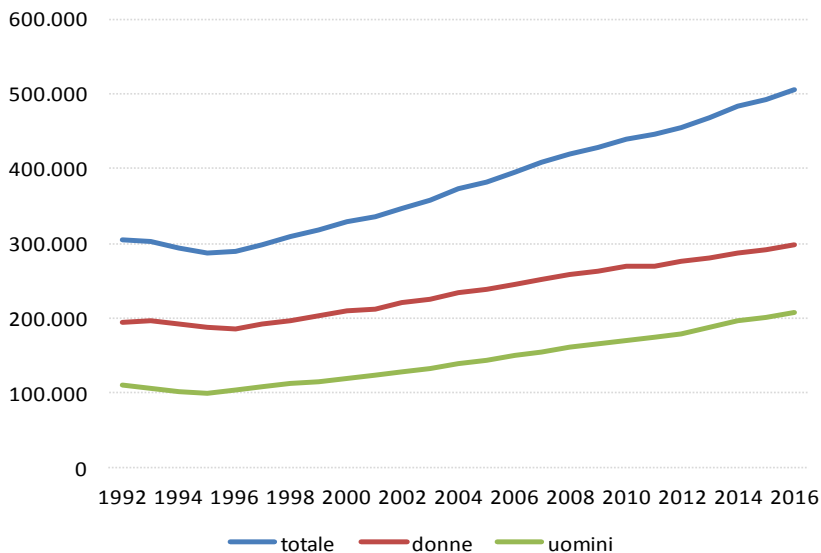
differenza maggiore, sempre a vantaggio delle donne (OECD 2017, 165), nonostante le donne siano colpite più spesso degli uomini nelle limitazioni nelle attività quotidiane e nella mobilità (OECD 2017, 24).

Si tratta di un tema da approfondire. Per il momento adottiamo i dati forniti dall'Eurostat in quanto più consolidati.

## AUMENTANO PIU' GLI UOMINI ANZIANI DELLE DONNE ANZIANE

Se consideriamo dunque come popolazione anziana coloro che hanno 76 (uomini) o 77 (femmine)anni e più, e ne osserviamo l'andamento demografico, notiamo che tra il 1992 e il 2016 il numero delle donne anziane e degli uomini anziani è cresciuto rispettivamente del 54 e 88 per cento, rispettivamente da 194 mila a 298mila e da 111mila a 209mila. Sulla maggiore crescita della popolazione maschile anziana torneremo nel prossimo paragrafo.

**Figura 3 La crescita della popolazione anziana femminile e maschile negli ultimi 20 anni**  
**Popolazione di 76 (uomini) e 77 anni (donne) ed oltre in Piemonte dal 1992 al 2016. Valori assoluti**



Fonte: Osservatorio Demografico Territoriale del Piemonte ([www.demos.piemonte.it](http://www.demos.piemonte.it))

Nei prossimi dieci anni (dal 2016 al 2026) le persone anziane continueranno a crescere di numero, ma a ritmi dimezzati rispetto al passato: le donne anziane potranno aumentare dalle attuali 298mila a 326mila circa (nell'intero periodo 2016-2026 +9%, con incremento medio annuo di +0,9% contro il 2,2% annuo nel periodo 1992-2016), raggiungendo quota 13,2% sul totale della popolazione femminile. Gli uomini anziani passeranno dagli attuali 209mila a 241mila (nell'intero periodo 2016-2026 +16%, con incremento medio annuo di +1,6% contro il 3,7% annuo nel periodo 1992-2016), raggiungendo quota 9,8% sul totale della popolazione maschile. Oggi le persone anziane (uomini e donne) sono il 11,5% sul totale di popolazione. Se invece consideriamo come popolazione anziana le persone con 70 anni e più, la quota sul totale di popolazione è pari al 18,6% e se scegliamo come soglia i 65 anni, la quota sale al 25%.

Nei prossimi dieci anni si modificherà la composizione interna della popolazione anziana come definita secondo la nostra proposta (di 76 e 77 anni e più rispettivamente per gli uomini e per le donne). Le persone con 90 anni e più nel 2016 sono 58mila, pari al 11,4%; nel 2026 potranno essere oltre 81mila, pari al 14%, un incremento del 47% circa. Sul totale della popolazione, nel 2016 le persone con 90 anni e più sono l'1,3% e nel 2026 saranno l'1,9%.

Se si esamina la fascia di età 85 anni e più, questa è molto più ampia. Nel loro insieme le persone con 85 anni e più sono nel 2016 circa 171mila e potranno diventare 218mila nel 2026, passando nello stesso periodo dal 33,7% al 38,3% della popolazione anziana secondo la definizione qui privilegiata, e il 5% della popolazione complessiva (nel 2016 questa percentuale è pari a 3,9%).

## **LA FEMMINILIZZAZIONE DELLA POPOLAZIONE ANZIANA STA DIMINUENDO**

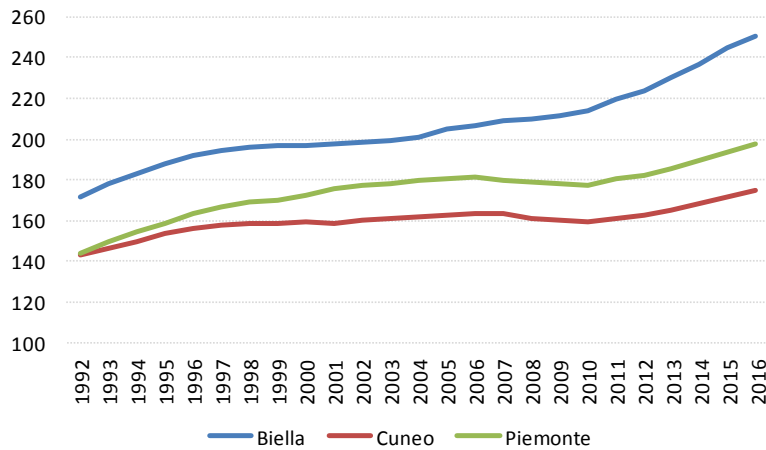
La riduzione della sovramortalità maschile nelle età giovanili e adulte, osservata dal 1979 in poi, ha prodotto una diminuzione di differenze nelle speranze di vita tra uomini e donne (Maccheroni e Barugola 2013). Questo fenomeno, dagli aspetti complessi per l'intreccio tra fattori genetici e sociali, ha prodotto un aumento di uomini nelle fasce di età più mature, in quanto sopravvissuti nelle età precedenti. Si nota così un rapporto tra donne e uomini nelle età più mature che si sta profondamente modificando. Nel 1990 nella classe di età 65-69 anni le donne sopravvanzavano gli uomini del 25%, nel 2016 solo più del 9%. Nella classe di età 80-84 anni le donne erano quasi il doppio degli uomini, oggi non raggiungono neppure il 50% in più. Nella fascia di età più anziana invece il cambiamento nel rapporto tra i sessi è stato molto inferiore: tra le persone di 85 anni e più le donne sono infatti oggi 219 ogni 100 uomini; nel 1990 erano 259 donne ogni 100 uomini. Ciò è dovuto al fatto che i guadagni di speranze di vita degli uomini sono avvenuti nelle età giovanili e adulte: nelle età anziane gli uomini continuano ad avere una sovramortalità rispetto alle donne, fenomeno che produce questi disequilibri tra donne e uomini. Può inoltre essere presente un effetto di coorte che potrà produrre guadagni di vita per gli uomini anche nelle età più avanzate. Che cosa comporta il maggior equilibrio tra uomini e donne nelle età anziane più giovani dal punto di vista del governo della disabilità e delle limitazioni nelle attività? avremo più coppie anziane in grado di fronteggiare le limitazioni funzionali dovute all'invecchiamento meglio perché meno soli oppure peggio perché con problemi raddoppiati? Si tratta di un tema da approfondire.

## **IL PROCESSO DI INVECCHIAMENTO DELLA POPOLAZIONE DAL BASSO: IL RAPPORTO TRA GIOVANI E ANZIANI**

L'invecchiamento della popolazione non è solo rappresentato dalla crescita della popolazione anziana. Forse ancora più importante, l'invecchiamento è dato dalla modifica del rapporto tra popolazione più matura e popolazione giovane, a sfavore di quest'ultima. In Piemonte la quota di persone più mature sui minori è in crescita da molto tempo. Essa però si è impennata dal 2010 in poi. Se si mette in rapporto la quota di persone di oltre 64 anni di età con quella delle persone di età inferiore ai 15 anni si nota come questo fenomeno si sia acuito negli ultimi anni in Piemonte e come sia presente sul territorio con intensità diverse. Le due province opposte per intensità del processo di invecchiamento sono Biella e Cuneo. La prima con una crescita del tasso di invecchiamento molto rapido che produce un divario crescente

con la media regionale, la seconda anch'essa in crescita, ma non con le intensità della provincia di Biella.

**Figura 4 Biella e Cuneo: due province agli antipodi per livello e ritmo di invecchiamento della popolazione: Indice di vecchiaia dal 1992 al 2016 (popolazione di oltre 64 anni su popolazione di 0-14 anni per cento)**



Fonte: Osservatorio Demografico Territoriale del Piemonte ([www.demos.piemonte.it](http://www.demos.piemonte.it))

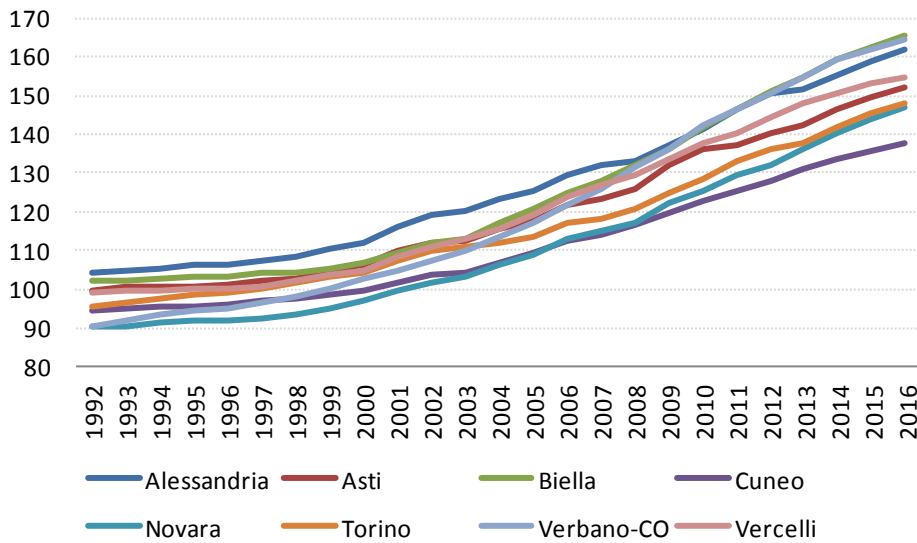
## IL CAMBIAMENTO DELLE ETÀ DELLA POPOLAZIONE LAVORATIVA

Il risvolto più importante dell'invecchiamento della popolazione, connesso all'andamento della popolazione giovane, è tuttavia quello che si sta producendo nei luoghi di lavoro con la crescita dell'età media dei dipendenti, accentuata dallo scarso ricambio generazionale (vedi Capitolo 2 nella Relazione socioeconomica 2017). Da un punto di vista demografico, si osserva il fenomeno considerando il rapporto numerico tra la popolazione della classe di età più giovane 15-39 anni e quella più matura della classe 40-64 anni. Il passaggio delle coorti numerose nate negli '60, succedute da coorti molto spesso più piccole, e l'aumento delle speranze di vita ha prodotto una struttura per età della popolazione in età lavorativa con caratteristiche opposte: all'inizio degli anni '90 vi erano più persone giovani (15-39 anni) che persone mature (40-64 anni) in età lavorativa in quasi tutte le province; dal 2002 tutte le province piemontesi hanno più persone mature che persone giovani in età lavorativa.

Il processo di invecchiamento della popolazione in età lavorativa è stato rapido anche negli ultimi 10 anni. Nel 2007 in Piemonte vi erano 120 persone più mature ogni 100 persone più giovani. Nel 2016 le persone più mature sono salite a 149,3 su 100 giovani. Le province di Biella e del Verbano Cusio Ossola sono le più invecchiate, con circa 165 persone mature ogni 100 persone più giovani in età lavorativa. La provincia di Cuneo è la meno invecchiata, con 137,7 su 100, a grande distacco da Novara che si colloca a 147,3 su 100.

A livello regionale questa proporzione aumenterà ancora nei prossimi anni. Nel 2021 raggiungerà quota 151, per poi ridiscendere a quota 143 nel 2026. Questa riduzione tra il 2021 e il 2026 sarà prodotta, se le previsioni saranno confermate, da un piccolo aumento di popolazione giovanile (+10mila unità), ma soprattutto da una diminuzione di popolazione matura (-68mila), per effetto dell'inizio dell'uscita dall'età lavorativa 40-64 anni delle coorti del baby boom degli anni '60.

**Figura 5 Rilevanti cambiamenti nella struttura per età della popolazione in età lavorativa:  
Indice di struttura della popolazione in età lavorativa (15-39 anni su 40-64 anni)**

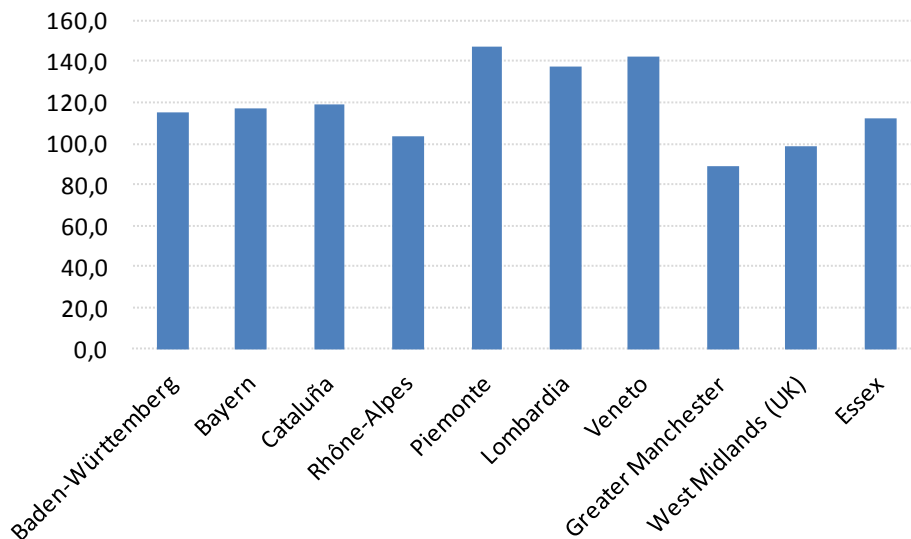


Fonte: Osservatorio Demografico Territoriale del Piemonte ([www.demos.piemonte.it](http://www.demos.piemonte.it))

## L'INVECCHIAMENTO DELLA POPOLAZIONE LAVORATIVA IN ALCUNE REGIONI EUROPEE

Ad un confronto con alcune regioni europee simili per caratteristiche economiche, il Piemonte è la regione con il processo di invecchiamento della popolazione in età lavorativa più avanzato. Solo una regione tra quelle considerate ha più popolazione giovanile rispetto a quella più anziana: l'area di Manchester. Il West Midlands e il Rhône-Alpes hanno le due popolazioni quasi in equilibrio. Le altre regioni, una inglese, due tedesche e una spagnola, hanno la popolazione più matura che sopravanza quella giovane con percentuali dall'12% al 19%. Sono le regioni italiane considerate, con in testa il Piemonte, che mostrano una dimensione della popolazione più matura più grande dal 38% al 47% di quella giovanile.

**Figura 6 Il Piemonte è la regione con la popolazione lavorativa più invecchiata tra le regioni europee simili: Indice della struttura della popolazione in età lavorativa in alcune regioni europee a fine 2015 (persone di età 40-64 anni ogni 100 persone di età 15-39 anni)**



Fonte: elaborazioni IRES su dati Eurostat (file demo\_r\_pjangroup)

## CONCLUSIONI

L'analisi congiunturale della dinamica anagrafica della popolazione mostra che in questi ultimi anni i movimenti naturali e migratori osservati vanno nella direzione di accentuare la tendenza all'invecchiamento della popolazione piemontese. In questo senso, si segnalano in particolare le nascite e il saldo migratorio in diminuzione. I cambiamenti nella composizione delle età illustrati, unici per intensità nell'Unione Europea, richiedono un impegno verso la prevenzione di problemi di salute lungo tutto il corso della vita (Migliore 2016).

D'altra parte l'aumento delle speranze di vita suggerisce di prolungare la vita attiva e lavorativa. Tuttavia occorre considerare, come suggerito in questo contributo di ricerca, gli anni di vita rimanenti in salute, e non gli anni di vita rimanenti in totale.

La proposta di spostare in avanti – in base a questo criterio - la soglia di età oltre la quale considerare la popolazione anziana è utile per un'analisi demografica. Non dovrebbe invece essere utilizzata per prolungare la vita lavorativa, in quanto problemi di salute si affacciano anche prima e variano da caso a caso.

Di fronte a queste modificazioni nella composizione per età della popolazione piemontese, le attività lavorative, le attività in generale e le relazioni tra le persone dovranno tenere conto del fatto che saranno sempre più presenti persone con risorse e necessità legate ad età mature e anziane. La diffusione di queste età porrà più spesso questioni intergenerazionali, connesse sia alla giustizia sociale, sia al rapporto tra saperi sviluppatasi in contesti storici e tecnologici diversi, sia la questione dei limiti, dell'interdipendenza, del mutuo aiuto. Gli aspetti culturali e valoriali diventeranno importanti per saper far fronte a questi cambiamenti.



## BIBLIOGRAFIA

- Maccheroni C., Barugola T. (2013), Le differenze di genere alla morte in Italia: evoluzione recente e tendenze in atto, "Quaderni europei sul nuovo welfare", 22
- Migliore M. C. (2016), Invecchiare lavorando: oltre l'*age management* per allargare lo sguardo alle strategie produttive e al modello di sviluppo. In Melloni A. M. e Trabucchi M. (a cura.), *L'anziano attivo. Sesto rapporto sulla vita in età avanzate*. Maggioli
- OECD (2017), *Preventing Ageing Unequally*, OECD Publishing.

NOTE EDITORIALI

Editing

Massimo Battaglia

Ufficio Comunicazione

Maria Teresa Avato

© IRES

Dicembre 2017

Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte

Via Nizza 18 -10125 Torino

[www.ires.piemonte.it](http://www.ires.piemonte.it)

Si autorizzano la riproduzione, la diffusione e l'utilizzazione del contenuto con la citazione della fonte.

*Ambiente e Territorio*

*Cultura*

*Finanza locale*

*Immigrazione*

*Industria e Servizi*

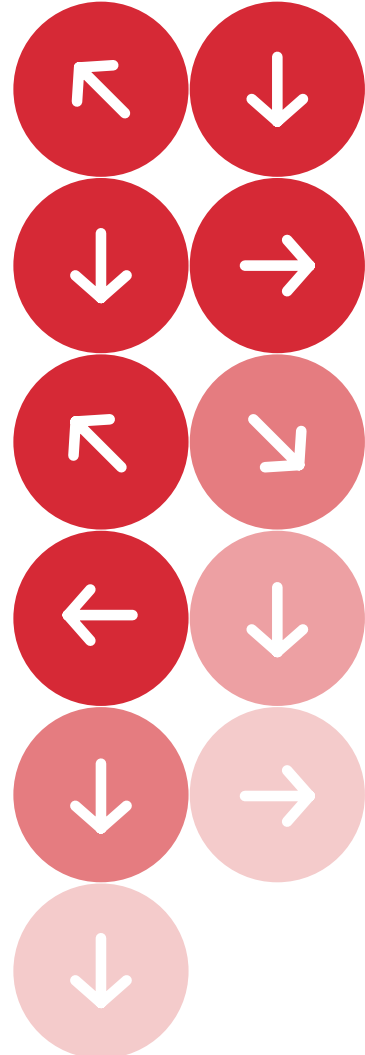
*Istruzione e Lavoro*

*Popolazione*

*Salute*

*Sviluppo rurale*

*Trasporti*



**IRES Piemonte**

Via Nizza, 18

10125 TORINO

+39 0116666-461

[www.ires.piemonte.it](http://www.ires.piemonte.it)



**REGIONE  
PIEMONTE**